

o 500 mila lire per la lotta contro le malattie dell'olivo. Di fronte a questa cifra uno Stato che assai meno di noi fonda la sua economia agraria sulla frutticoltura, ha sentito ben diversamente il suo dovere.

Nel 1865 con un rapporto al Congresso il Governo degli Stati Uniti chiedeva i primi 25 mila dollari per lo studio e la lotta contro le malattie delle piante. È opportuno constatare che ora lo stanziamento supera 16 milioni di dollari.

Colgo l'occasione per dolermi che un metodo di lotta riuscito contro la mosca delle olive, specie in campagna romana, già applicato e diffuso in Spagna, in Grecia ed in Provenza, quello del professore Lotrionte un agronomo distinto quanto modesto, ma fervido difensore della terra, non si sia ripetuto. Mi dolgo anche che delle organizzazioni, quale sono quelle dei Consorzi antifillosserici, le quali richiedono ai viticoltori un contributo notevole, dirette da valenti funzionari ben specializzati, non ricevano tutti i fondi — magri fondi! — i quali nel bilancio di agricoltura sono destinati alla difesa della viticoltura, mentre sussidi notevoli su quei magri fondi, sono concessi ad altre istituzioni per la propaganda in prò della viticoltura americana, le quali non hanno la preparazione tecnica e l'esperienza professionale necessarie.

Pel credito agrario più che mai invoco una applicazione razionale. Non più credito agrario di Stato, così come per alcuni anni, durante la guerra, è occorso di fare in varie regioni italiane, perchè si sono improvvisati troppi agricoltori impari alla bisogna.

Era necessità di guerra: occorreva a qualunque costo che prodotti alimentari nella massima quantità possibile si raccogliessero sul territorio nazionale.

Oggi il credito agrario deve avere le sue norme precise e le sue garanzie effettive; deve valutarsi il richiedente e la sua capacità di agricoltore.

Raccomando al ministro d'indagare se le casse agrarie del Mezzogiorno, che dimostrino la volontà di favorire l'agricoltura, non possano essere sorrette pel credito di esercizio, con l'applicazione della legge che destina una percentuale dei risparmi depositati al Banco di Napoli.

Vi è il credito agrario di miglioramento pel quale si richiedono urgenti provvidenze. Una prima applicazione, con ogni garanzia, va fatta!

Prego perciò il ministro di destinare i fondi concessi dallo Stato al credito di eser-

cizio, al credito di miglioramento. Con l'affidare al Banco di Napoli la tutela di queste operazioni, lo Stato promuoverà il miglioramento fondiario di molte plaghe del Mezzogiorno e combatterà utilmente la disoccupazione e la crisi della vigna nelle regioni fillosserate.

Infatti tutti sanno, e il Ministero non può ignorarlo, che attraverso l'Ente dei combattenti, attraverso concessioni volontarie dei proprietari, notevoli estensioni di terreni nudi potrebbero in breve tempo covrirsi di vigne e di olivi, se si potesse concedere una modesta sovvenzione di credito per il miglioramento. Molte famiglie di contadini con l'aiuto dei propri componenti e con tenui sussidi compirebbero una trasformazione economicamente utile, specie, ripeto, dove la fillossera inferisce.

Conchiudo con poche parole sull'istruzione. Indubbiamente l'istruzione elementare generalizzata nelle campagne, congiunta ad una buona istruzione di norme agrarie pratiche e moderne, deve giovare molto a chi assume lavoro manuale della terra. La giudico una garanzia importante per il miglioramento dell'economia del Paese e delle condizioni dei lavoratori medesimi.

Ma prima dell'istruzione, bisogna creare gli istruttori. Quale è la vera situazione odierna? È una vera parvenza l'istruzione agraria che si dà nelle campagne, perchè educatori o maestri non hanno preparazione alcuna per darla.

Mi auguro che il Ministero di agricoltura, d'accordo col Ministero della pubblica istruzione, faccia quello che hanno fatto altri paesi da molto tempo: specializzare alcune nostre scuole normali a tipo strettamente agrario, onde i maestri che da quelle scuole provengono abbiano le buone nozioni di agricoltura che debbono infondere nelle giovani menti. Dovranno anzi insegnare ai padri attraverso i figli. Se insegneranno cose utili e il campagnolo vedrà i buoni risultati dei consigli, avremo un progresso.

Concludo affermando che se per convinzione e per tradizione politica io lamento che si cerchi di non valorizzare le grandi iniziative agrarie, e che per errata ragione sociale si intenda affidare troppo l'avvenire dell'agricoltura alle classi umili, specie nella produzione delle derrate alimentari, noi e quanti intendono curare le sorti agrarie del Paese, desideriamo di collaborare col maggior fervore a tutto quanto potrà elevare la condizione del modesto